

una parola nè un lamento. Ne ho visto agonizzare uno all'ombra di un albero immenso; un altro soldato gli era accanto. Non lo assisteva, lo guardava: pensava a sè probabilmente. E nessuno di noi ha pensato a salvare il morituro: non ci sarebbe stato modo, nè avremmo potuto salvare tutti quelli in cui poi ci incontrammo. Già la guerra ritornava ad assuefare i nostri animi e a chiudere il volto in un'espressione ermetica. La guerra è finita, ma sulla *via crucis* da Fieri a Valona si muore ancora, per la guerra.

Quand'ecco, appaiono all'orizzonte altri frasini.... Certo un fiume è prossimo, la Vojussa. E con il fiume la vita. I soldati scalzi che incontriamo, con una mano si tengon chiuso il cappotto, con l'altra vi domandano l'elemosina di un *parà*. La Turchia d'oggi è rappresentata in Albania da questi infelici che avevano ieri un'arma per comandare e per offendere e che oggi chiedono danaro per fame. L'agonia dell'impero balena dinanzi agli occhi.

Da una capanna, caratteristica come un *tucul* abissino circondato dalla *zeriba*, escono due o tre zingare che si attaccano alle gambe del cavallo e squittiscono nel loro idioma chiedendo con modi insinuanti un *parà*. La natura qui accanto è mirabile eppure la miseria grida in tutti. L'inerzia condanna l'Albania a questo stato, poichè l'ottimo terreno argilloso potrebbe essere coltivato con gran rendimento; e